

La vocazione sociale dell'impresa

Non si può capire il ruolo dell'impresa e dell'imprenditore senza collocarlo nel quadro culturale europeo. È l'Europa infatti che ha - nel solco della filosofia greca, del diritto romano e della tradizione giudaico-cristiana - elaborato il concetto di persona come essere umano, dotato di ragione e di volontà, e quindi libero, capace di decidere sulle sue attività e sul suo futuro. Come ricorda Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus* "la moderna economia d'impresa comporta aspetti positivi la cui radice è la libertà della persona che si esprime in campo economico come in tanti altri campi. L'economia infatti è un settore della multiforme attività umana e in essa come in ogni altro campo vale il diritto alla libertà, come il dovere di fare un uso responsabile di essa" (n.32). L'impresa nasce nel momento in cui lo sguardo d'intesa corre tra due persone e il loro comune desiderio di rendere più produttivo un terreno, più veloce un trasporto, più efficace un servizio, meno costoso un bene, diventa realtà. In ciascun uomo vi è la propensione a migliorare le condizioni di vita, a costruire qualcosa di nuovo, in una parola a intraprendere. L'agire economico dell'uomo non è separabile dalla tensione al superamento di sé, dall'insopprimibile esigenza di trascendersi. L'intraprendere è una manifestazione della libertà della persona umana. Chiunque eserciti un'attività economica si assume sempre una responsabilità verso se stesso, verso i suoi collaboratori, verso l'ambiente e verso la società. L'impresa non è semplicemente un soggetto economico: è un soggetto sociale, radicato nella società civile. La sua attività si intreccia con numerosi aspetti della vita civile, contribuendo alla sua crescita. È vero che il ruolo principale dell'impresa è quello di creare ricchezza. Ma tutto si fonda sulla centralità della persona. L'impresa non esiste senza il "capitale umano" e cioè la persona. Molto chiaro e di fondamentale importanza è a questo riguardo l'insegnamento della Dottrina Sociale della Chiesa. I documenti del Magistero della Chiesa definiscono l'impresa anzitutto e fondamentalmente come una "comunità di persone", affermando in questo modo la priorità dell'uomo su ogni altro aspetto: l'uomo viene prima dello stesso lavoro e del capitale. Se l'impresa è una comunità di persone, essa viene ad assumere una precisa responsabilità verso le medesime e verso l'ambiente, il territorio, in cui le stesse sono inserite. L'impresa è perciò un soggetto per sua natura titolare di un ruolo sociale a tutto campo. La vocazione sociale dell'impresa appare in modo ancora più evidente quando essa sostiene enti non lucrativi o finanzia attività scientifiche, culturali, benefiche o solidaristiche. Il riferimento etico alla responsabilità sociale, lungi dal soffocare, consente all'impresa di realizzarsi in modo pienamente umano: la rende capace di crescere al suo interno e di favorire la crescita del contesto in cui opera secondo una logica di sviluppo integrale dell'uomo: sviluppo di tutto l'uomo, di ogni uomo, di tutti gli uomini (*Populorum progressio*, n.14).

* **Giuseppe Orlandoni**

Vescovo di Senigallia
Delegato per i problemi sociali e il lavoro

ragione e passione sono timone e vela
anima navigante
bella mostra

Gibran



L'anima nell'arte



Una bella mostra che si tenne cinque anni fa al Palazzo Reale di Milano aveva come tema "L'anima e il volto". Il volto come finestra attraverso la quale l'anima dell'uomo si affaccia sul mondo esterno. Non si dice del resto, nel parlare comune, che "gli occhi sono lo specchio dell'anima"? Da sempre gli artisti hanno cercato di catturare la traccia, il soffio, l'alito lieve dello spirito umano e di fissarlo sulla tela. Che siano le angeliche sembianze del Beato Angelico o gli sguardi soavi delle Madonne del Perugino alle quali Giosue Carducci dedicò questi bellissimi versi: "Le Madonne che vide il Perugino/scender nei puri occasi dell'aprile/e le braccia adorando in sul Bambino/aprir con deità così gentile". L'anima, o almeno la ricerca dell'anima, traspare anche nelle pitture "laiche" (ma l'artista era cattolico) di Jan Vermeer, il grande olandese. Chi non è stato colpito dall'intensità dello sguardo della "Ragazza col turbante" (ormai più conosciuta come "La ragazza con l'orecchino di perla", dopo il fortunato romanzo di Tracy Chevalier)? I suoi occhi fissano lo spettatore di oggi come volessero comunicare qualcosa che la bocca, ormai sigillata nel silenzio dei secoli, non è riuscita a esprimere eppure vorrebbe ancora dire. È questa la rappresentazione dell'anima? Sappiamo che lo spirito non è rappresentabile, tanto è vero che l'arte musulmana si

vieta qualsiasi raffigurazione di Dio. Ma l'arte occidentale si è sempre lasciata sedurre dall'idea di trovare un simbolo per ciò che non è possibile catturare con i mezzi fisici. Ed è questa la sublime grandezza dell'arte. In un piccolo libro intitolato per l'appunto "Dell'anima", il critico d'arte Vittorio Sgarbi si sofferma sul rapporto fra anima e arte. Spirito agnostico, Sgarbi sostiene che l'anima non preesiste e non sopravvive all'uomo, esiste e muore con lui. "... la prova che l'anima dell'uomo esiste è nel fatto che il mondo degli animali, il mondo delle cose, il mondo delle altre identità non animate, non produce memoria. Noi abbiamo memoria, abbiamo sorriso, abbiamo pianto e abbiamo libri. La biblioteca, la quantità di libri che l'uomo ha lasciato rappresentano le anime dei morti". L'arte dunque, secondo Sgarbi, non rappresenta l'anima dell'uomo, essa "è" la sua anima. "L'anima di Beethoven è nelle sue Sinfonie, l'anima di Mozart è nel suo Don Giovanni". Di più, come scrive ancora il critico, essa è la vittoria dell'uomo contro la morte. "Se guardiamo la Pala di Giovanni Bellini, capiamo che lui è vivo...". Nell'opera d'arte, nell'opera del pensiero è l'immortalità dell'uomo.

Domizia Carafoli

Poesia, inutile e necessaria

Ancora poesia? Riproporre ancora il mistero ad una quotidianità che ha smarrito obiettivi, ad un'età malata e prigioniera dell'oggettività, lacerata da intestine fratture e resa instabile da solitudine e non dichiarate angosce? Eppure, anche in un tale contesto che è portato a considerare *inutile* la presenza della poesia - anzi, a non considerarla - si scopre che la sua gratuità è *necessaria*. La necessità è la sua anima. Di fronte alla banalità di un quotidiano subire, più che vivere, la poesia ha - come l'arte - la capacità di ricreare il vuoto che appanna le certezze, è premessa all'interrogazione che ormai ci manca. Crea dilatati spazi alla meditazione sino alla vertigine, risponde all'ansia verticale che credevamo ottusa dall'usura dei giorni. Apre le paratie al dilagare dell'infinito. Ma, a differenza di ogni altra forma d'arte, deve riuscire a farlo con le parole. Qui sta la sua sfida spesso perduta: la condizione primaria è che la parola non dimentichi di trascendere sé stessa per diventare, appunto, poetica. La sfida può essere vinta, e non sempre, dalla voce dei grandi poeti. Come ve ne sono tanti nel nostro tempo e nella nostra terra. Nella parola dei poeti marchigiani ricorre pur sempre un paesaggio che sovrasta con la sua incomprensibile perfezione, con la sua capacità d'incanto e di dramma sotteso fino allo sgomento: con il suo naturale invito all'interrogazione. Un paesaggio più metafisico che reale. Da esso nasce la vocazione lirica dei marchigiani condannati alla parola poetica. Uno di essi, Paolo Volponi, è giunto non per caso a riconoscere che se la virtù dei marchigiani è "minima, cordiale, dedita alle opere e alle cose, con un sentimento originale di rispetto e parità", la loro anima più vera è "aperta ai massimi sistemi, alla trascendenza, alla ricerca dell'assoluto. Ma il suo assoluto è fatale e siderale più che divino." Insomma, l'esercizio essenziale della parola è il vero magistero della poesia, ma è come un esercizio spirituale non aggrabile, se vogliamo ancora cercare sentieri di fuga dagli idoli del tempo e riproporci il bisogno, anche se doloroso, di verità.

Fabio Ciceroni



Ti ho cercato ovunque dentro di me, anima,
motore delle mie azioni, generatrice di emozioni,
ti ho invocato spesso, anima, per fugare le mie paure,
alla ricerca di certezze,

ti ho deluso, anima, nel cammino impervio del quotidiano,
ti ho tradito, anima, per debolezza e per difficoltà a capire,

sei stata sempre leale anima, dolce e rude nelle varie situazioni,
le cose importanti sognate e realizzate,
portano il tuo amore.

Lorenzo Magi Galluzzi

Pane, ingegno e umanità

Prendendo in prestito i termini dalle biografie dei santi, gli imprenditori amano parlare di *vision* e di *mission*. Gesù Cristo è stato il primo a parlare di *vision* e, con la sua grande capacità comunicativa, ha definito la *mission* per gli apostoli. Così è nata questa grande "impresa" che si è sviluppata nel mondo. La visione nasce da un viaggio mentale che aiuta a passare dal noto all'ignoto. Aiuta ad inventarsi il futuro partendo da una ricomposizione creativa di fatti, speranze, sogni, rischi ed opportunità. L'intuito è la sorgente della visione. L'etimologia della parola di derivazione latina *intuitus* sta ad indicare la capacità di vedere dentro. Dentro e dietro la visione c'è sempre un leader: "Se un uomo non ha scoperto qualcosa per cui è disposto anche a morire, non è degno di vivere" (Martin Luther King). Dentro la leadership c'è prima di tutto l'anima: l'**ANIMA**, che rappresenta i valori condivisi, l'identità aziendale, l'immagine, il clima, la missione (la parte intangibile ma più nobile perché legata allo spirito ed alla dignità dell'uomo). Quando parliamo di anima intendiamo qualcosa che trascende sia il cervello che la mente: intendiamo la nostra capacità di esprimere equilibrio, bellezza, etica, efficienza. Intendiamo la nostra capacità di sognare e di vivere emozioni. Intendiamo tutto ciò che ci fa individui e ci consente di essere persone: non un individuo qualunque, ma quell'individuo, quella persona, diversa da tutte le altre. È nota una storiella proposta da Peter Drucker sulla questione della condivisione della missione. Interrogati su che cosa stessero facendo, tre manovali in un cantiere edile rispondono in modi diversi: il primo dice "metto mattoni uno sopra l'altro"; il secondo "mi guadagno da vivere"; il terzo "partecipo alla costruzione di una cattedrale". È evidente una diversa percezione della propria missione e con tutta probabilità, una diversa efficienza del lavoro dei tre. Occorre lavorare per restituire all'impresa una nuova dimensione dove privilegiare i "costruttori della cattedrale" per ridare all'impresa capacità vitale dove coltivare emulazione e solidarietà, concretezza e gioco, emotività ed etica, leggerezza ed estetica. Questa è l'impresa fatta di uomini con L'ANIMA, in grado di assicurare nel tempo Pane, Ingegno e Umanità, capace di trasformare i sogni in splendide realtà. Auguri!

Tonino Dominici

L'anima del lavoro

Si può parlare di *anima* del lavoro?
Può avere un'anima il lavoro?

Se riandiamo alla definizione di "anima", il termine ha molteplici significati: è la parte più intima dell'uomo, il suo principio trascendente, il suo principio spirituale, di vita. Grazie all'anima l'uomo è "più particolarmente" **immagine di Dio**. Leggiamo nell'Enciclica *Laborem exercens* del Papa: "L'uomo ha il mandato ricevuto dal suo Creatore di soggiogare, di dominare la terra. Riflette l'azione creatrice di Dio. Come persona, l'uomo è quindi soggetto del lavoro e collabora alla realizzazione della sua umanità. Risponde e realizza la sua **vocazione** ad essere persona. Il lavoro perciò costituisce una dimensione fondamentale dell'esistenza dell'uomo sulla terra". Fatta questa premessa indispensabile, si può ben dire che davvero il lavoro ha l'anima, perché è il risultato concreto che transita dal soggetto-uomo, che vive, crea e realizza un tu esterno a sé. Il lavoro allora si anima, diviene fascino, passione, bellezza, arte, vita della propria vita, perché è generato dall'amore. L'amore è creativo ed ha la peculiarità di essere sempre nuovo e dinamico. È in questo senso che si può parlare di anima del lavoro, perché impegna ed esige comunione d'amore. Dove c'è amore c'è vita, c'è la piena realizzazione della persona, perché si diventa **dono, bene** per l'altro. È quanto Francesco e Chiara d'Assisi chiamano **grazia** del lavoro, perché "dono gratuito di Dio", accolto con gioia, vissuto con riconoscenza e, perciò, come **rendimento di grazie**. Il lavoro inteso come *grazia* invita l'uomo a scoprire le sue doti personali e a saper valutare ed accogliere le attitudini altrui, le quali vanno poste al servizio del-



l'intera comunità. Il dono, ricevuto gratuitamente da Dio creatore, si realizza donandosi gratuitamente. Ecco, allora, la meraviglia del fratello, perché, nonostante la sua povertà, diventa anch'egli uno che può donare. Si realizza così quell'interscambio dei doni di Dio che sono nell'uomo e nel creato. Nessun uomo può dire di possedere tutto e perciò è invitato ad accogliere, a condividere i talenti del fratello e a crescere insieme nella più autentica dignità umana di creatura. È nella comunione, nel mettere insieme il meglio di sé che si realizzano i progetti più belli. È spontaneo allora proiettare in Dio tutta la nostra attività e a Lui elevare la lode piena di meraviglia: "Quanto sono grandi, Signore, le tue opere. Voglio cantare al Signore finché ho vita" (Sal 103). Il lavoro, come *dono e grazia*, conduce l'uomo a collaborare con Dio nell'opera della creazione. Egli è sicuro che il Signore competerà l'opera delle sue mani, affinché si realizzino quei *cieli e terra nuovi* da Lui promessi a coloro che operano con tutta l'anima, perché *immagine di Dio creatore*. Soltanto così il lavoro si anima, prende vita e forma, parla all'uomo ed entra in comunione con lui. Rivela di possedere davvero un'anima.

Sr. Maria Paola Ninivaggi

Vino e passione nelle Marche

Intervista a Dorian Marchetti Presidente della Moncaro

più mi colpisce sono gli apprezzamenti per l'azienda e per le sue performance. "È uno dei marchi storici per l'enologia nelle Marche. Ottenere prestazioni di questo livello su una produzione complessiva di 8 milioni di bottiglie non è affatto un risultato scontato. Le diverse etichette di verdicchio hanno una costanza ammirevole vendemmia dopo vendemmia..." e anche "I risultati confermano che il passo imboccato da questa grande cantina cooperativa alla ricerca di una qualità crescente dei propri vini è solido e non conosce soste, grazie alla determinazione e all'impegno di tutti" e infine "... il risultato premia l'impegno e la passione del team Moncaro composto dai suoi viticoltori, dai tecnici dell'azienda, dall'enologo Giuliano D'Ignazi e da tutto il personale". Ed è davvero così, sin dalla nascita negli anni '60, quando i redditi agricoli erano bassi e gli agricoltori, che venivano dalla mezzadria, avevano una storica disponibilità ad associarsi. È ancora così nel 1971, anno della prima vinificazione e negli anni '80, quando inizia la commercializzazione. Lo stesso spirito permane quando nel 1984 nasce il nome Moncaro proprio per proporsi con un nome adatto sui mercati sempre più grandi e che travalicano i confini nazionali. E continua fino ai giorni nostri. "Oggi si parla tanto di in-

ternazionalizzazione, di globalizzazione," spiega Dorian Marchetti "ma noi siamo legati alla terra e vogliamo continuare a creare valore sul territorio. La sfida per noi è quella di competere sui mercati globali restando qui. Per noi oggi l'estero rappresenta il 60% del fatturato e questo risultato è stato possibile anche grazie alla nostra capacità di rimetterci in discussione quotidianamente. I gusti alimentari all'estero infatti sono spesso diversi dai nostri e noi dobbiamo riuscire a soddisfare le differenti esigenze di abbinamento viticibo". E la sperimentazione è stata uno dei punti di forza di un'azienda che agli inizi degli anni 90 aveva dei vigneti coltivati secondo tecniche della cultura biologica, oggi di grande attualità, ma allora praticamente sconosciute. Per una volta non vorrei essere io a concludere questa storia, ma vorrei farlo fare allo stesso Dorian Marchetti prendendo a prestito le parole che lui ha utilizzato a conclusione del suo discorso ufficiale durante i festeggiamenti per i 40 anni di attività. "Tutto questo (ndr successo) non sarebbe stato possibile senza il lavoro, la dedizione, la passione di tutti coloro che hanno accettato la sfida di fare di una cooperativa vitivinicola un'impresa capace di confrontarsi con il mondo su livelli di eccellenza. In primo luogo mi riferisco ai nostri dipendenti che dietro le quinte ogni giorno lavorano per la soddisfazione dei nostri clienti e della forza vendita senza la quale tanti bellissimi risultati non sarebbero stati possibili".

Giovanna Gallo

La più grande cooperativa vinicola delle Marche in termini di volumi: 150.000 ettolitri prodotti all'anno e 20 milioni di euro di fatturato nel 2004: 3 unità produttive - la sede centrale di Montecarotto, e le sedi di Camerano ed Acquaviva Picena - 1200 soci in provincia di Ancona e Ascoli Piceno e 150 ettari di proprietà. 40 anni di attività festeggiati alla fine del 2003 e le 3 doc principali della regione Marche: Verdicchio dei Castelli di Jesi, Rosso Piceno e Rosso Conero. Numerosissimi riconoscimenti e premi ottenuti nei più prestigiosi concorsi internazionali. Qui finiscono i numeri e iniziano gli uomini. Sì, perché la storia di un'azienda come la Moncaro non si può raccontare solo con i numeri: questi servono, certo, per capire l'importanza di una realtà come questa sul territorio, ma senza le persone, senza il loro entusiasmo e la loro passione, senza la loro determinazione e la loro personalità, l'azienda non esisterebbe. La gente di Moncaro ci crede davvero e in questa grande comunità ognuno fa la sua parte: i soci, i tecnici, i dipendenti, i consulenti e tutti coloro che ogni giorno collaborano con e per l'azienda e naturalmente il presidente Dorian Marchetti. Dorian non è un uomo che ama parlare di sé, e tanto meno dei successi della sua azienda. Preferisce lasciar parlare gli altri e mi fornisce una lussuosa cartellina che raccoglie i riconoscimenti ottenuti dalla Moncaro a livello nazionale e internazionale. Scorrendo le belle immagini si leggono le qualità "tecniche" dei vari vini censiti, ma quello che



Retrogusto di un pack di prestigio

Partiamo dai colori: è opinione comune che essi ci comunichino stati d'animo, ci colpiscono, ci seducano ed è su questi che si è giocato per realizzare il pack Moncaro istituzionale. La particolarità di questa scatola sta proprio nel fatto che racchiude in sé diversi tipi di lavorazioni e relative "risultanze cromatiche": accoppiamento con una pellicola di polipropilene argenteo che da un effetto alluminato al fondo, la stampa offset con inchiostri UV e la laminatura a caldo color oro con rilievo. Tra le

richieste del cliente c'era poi, l'ottenimento di un effetto lucido della scritta "Moncaro" a cavallo della piega, risultato solitamente ottenibile attraverso la serigrafia UV: in questo caso però, tale lavorazione, in quella posizione critica,

avrebbe causato una "screpolatura" della stessa serigrafia. Si è deciso di ovviare "surrogando" l'effetto lucido con una lamina trasparente a caldo, soddisfacendo così le aspettative del cliente. Nonostante fosse un articolo fuori dalle produzioni standard si è riusciti a realizzare un packaging sobrio ma elegante e sicuramente di prestigio, in grado di rappresentare ed esaltare il prodotto che deve contenere.

Lucia Antonietti

Anime perse, anime pie



Cosa mai potrà aggiungere NEXT alle catoste di libri che sono stati scritti sull'anima. Molto poco. Si possono invece ricordare i libri non scritti, quelli cioè raccontati e tramandati a voce. La necessità di relazionare con il trascendente è dentro l'uomo: è la natura stessa dell'uomo. Nel capitolo delle anime perse va impaginata la credenza del **Libro del Comando**, che poteva soddisfare ogni desiderio con la promessa di consegnare l'anima al diavolo. Me lo ha raccontato un contadino di Cervidone di Cingoli. Sta per piovere e il fieno è ancora sparso sul campo? Chiede al libro del comando e tutto il fieno è riposto, in ordine, asciutto, sonante. Poi passa alla cassa!

Un benedettino francese, Pierre Bersuire, morto nel 1362, racconta che i maghi andavano a "consacrare" il libro sul lago di Pilato, sul monte Vettore, vicino al Pizzo del diavolo, al monte di Morte, Pizzo della Regina, Passo Cattivo, alle gole dell'Infernaccio. Mi fermo. Mistero e sconforto. Le montagne della Sibilla

hanno visto il Guerino Meschino che riuscì a fuggire dalle grinfie della regina cattiva e poté andare a Roma, dal Papa, a chiedere perdono. Bene non andò al Tannhauser che indugiò nell'antro di cristallo cadendo in peccato, dannandosi.

Si dice di un tale che, con l'aiuto del diavolo, costruì in una notte il ponte sul Chienti a Tolentino, promettendo l'anima del primo passante. L'uomo, in prossimità dell'imbocco, aprì un sacco dove aveva rinchiuso un cane con una pentola di ferro legata alla coda. La bestia attraversò rumorosamente il ponte dove era in attesa uno scornato diavolaccio. Analoga leggenda la racconta A. Dumas per il ponte sul Reus, tra Uri e Grigioni, in Svizzera. Ma il diavolo muratore, in cerca di anime, ha incaricato un manufatto a Bobbio scavalcando il fiume Trebbia. Chi aveva il libro del comando trovava insormontabili difficoltà a disfarsene. Non bruciava, non si stracciava, non lo voleva nessuno. Bisognava ascoltare 7 messe in 7 cattedrali di 7 capitali, alla stessa ora di un dato giorno, solo allora il libro andava in nebbia.

Leggende. Tutte vere invece le belle storie delle anime beate. Ricordate la lunga teoria del calendario con i Santi protettori sempre pronti a venire incontro alle necessità dell'uomo? Purché ci sia buona volontà perché "la Provvidenza aiuta, ma non careggia". Ricordate le croci di canna con il ramoscello d'ulivo infilzate sui cavalletti e issate sul barcone di grano?

Le Rogazioni. Le invocazioni ai santi di casa durante i temporali minacciosi? Le recite dei rosari, le litanie, le invocazioni collettive? I fuochi in onore della Madonna di Loreto per la Venuta di dicembre? Sapete della "iconetta" sopra la porta di casa dentro la nicchia in bella vista. Atti e gesti, parole e canti di una *devozione* respirata con i primi vagiti accanto al repertorio scaramantico di mille superstizioni che definivano i territori del bene e del male, della vita e della morte.

Chiudo perché è venuta l'ora. Buona salute. A proposito ho visto su un trave di un vecchio ristorante ascolano, in via Tornasacco, questa scritta:

"Quanno lu cuorpe sta 'bbè, l'annema canda".

Una proposta ai tecnici: a quando un accorcio packaging per l'anima?

Terenzio Mortesi



skip intro

Concerto per organo e tromba
8 dicembre 2004
Corinaldo
Chiesa di S. Agostino
Santuario di S. Maria Goretti

ore 18.00 ingresso libero

M^o FRANCESCO MUGLIA organo
M^o TRANQUILLO FORZA tromba

CONCERTO PER ORGANO E TROMBA
8 dicembre 2004

Serata di solidarietà

un'ambulanza per la Serbia attraverso la Caritas all'ospedale di Shabac

In collaborazione con
Comunità Parrocchiale di Corinaldo

18 dicembre 2004 ore 20.30
Ristorante Ai Cappuccini - Mondavio
con Stefano Nosei

TUTTA BELLA
L'IMMACOLATA
NEI TESORI
DELLA SACRESTIA VATICANA

Senigallia
Pinacoteca
Diocesana
di Arte Sacra

Per informazioni:
Tel. 071 60498 - 071 65758
www.diocesisenigallia.it

Il Museo della Mezzadria
intitolato a **Sergio Anselmi**

La città di Senigallia ha dedicato il Museo di Storia della Mezzadria a Sergio Anselmi che ne è stato l'ispiratore e il creatore. Il museo ha sede in una parte dell'ex convento francescano di santa Maria delle Grazie e conserva una delle più preziose raccolte in Italia di oggetti che documentano gli aspetti del lavoro e della vita dei contadini marchigiani dal Medioevo agli anni Sessanta del Novecento.

2005
Auguri per aiutare

ALBERO DELLE IDEE
immagine gentilmente concessa da
Rosella Regni

AO Associazione Oncologica
Senigalliese
Valli Misa e Nevola

dai una mano e muovi una carezza
realizziamo insieme il nuovo spazio di accoglienza del Reparto di Oncologia dell'Ospedale di Senigallia

la solidarietà aiuta la speranza
Senigallia Tel. 071 63604 - Cell. 333 6485264 - 338 8824977

L'Appennino in età romana e nel primo Medioevo, viabilità e popolamento nelle Marche e nell'Italia Centro - Settentrionale

È il titolo degli atti del convegno tenutosi a Corinaldo nel giugno del 2001. Il corposo volume edito dalla Box Marche e curato da Marco Destro ed Enrico Giorgi affronta i temi delle modalità dell'insediamento e dell'organizzazione del territorio attraverso ricerche archeologiche, topografiche ed epigrafiche. Quanti fossero interessati possono chiedere copia dell'opera all'azienda telefonando al n. 071 7978922 - e-mail: info@boxmarche.it.

giardino degli angeli
onlus

Il "Giardino degli angeli - O.N.L.U.S." è un'Associazione di volontariato che si propone di fornire aiuto alla popolazione infantile del Brasile orientale attraverso la costruzione ed il sostentamento di asili e scuole materne, nel quadro della promozione complessiva della famiglia e dell'habitat sociale. **SOSTIENI IL GIARDINO DEGLI ANGELI!**
www.giardinodegliangeli.org



Una serata commovente

Dopo una riunione di lavoro siamo invitati a cena da Sandro. Sulla porta di casa ad attenderci la moglie Alessandra con le "monelle", Gaia ed Emma, che ci regalano un sincero sorriso di benvenuto. Scambio di saluti ed il clima diventa subito cordiale, aiutato dal profumo della cucina che emana piacevoli sensazioni. Pur essendo tardi e la cena pronta non possiamo esimerci da "smoccolare" (curiosare) la nuova casa. Gli amici servono anche per questo: osservare, analizzare e criticare. Linee moderne e stile rigoroso; pratica, funzionale di grande gusto, a misura d'uomo. Bella ed accogliente, studiata, nei minimi particolari. Da buon "tornitore di precisione" Sandro ha saputo coniugare la creatività con la razionalità. Complimenti. Si va a cena anche perché Alessandra ci reclama, è impaziente ai fornelli. Antipasti di pesce, spaghetti allo scoglio, brodetto alla fanese (ricetta della mamma di Alessandra perfettamente rispondente a quella di Massimo Biagioli del ristorante Il Giardino di San Lorenzo in Campo, curiosa e singolare coincidenza! Soprattutto) babbà, gelato, caffè, il tutto annaffiato dai migliori vini verdicchio della Casa Vinicola Santa Barbara dell'amico Stefano Antonucci. Servizio impeccabile, amoroso, della signora Alessandra ed in chiusura, lettura di un brano di "Next", recitato con il cuore da Gaia. È una serata piacevole, i piatti sono fantastici, gustosi, ben preparati e ben presentati. Il clima è caldo ed amichevole, c'è sentimento in questo incontro, c'è stima reciproca, c'è il gusto ed il piacere di stare insieme. A fine serata continuiamo i nostri discorsi nel giardino, "le monelle" sono andate a letto, Ale (Alessandra) riordina la cucina con cura meticolosa, passione ed amorevole grazia, non a caso è professoressa di... matematica. Ci congediamo perché l'ora è tarda anche se vorremmo continuare a gustare questi momenti di sincera amicizia. Una serata commovente, grazie a Sandro ad Ale e alle "monelle". A presto.

Tonino Dominici

Reverend Rees, a lei la parola

Verso le 2 "pm", come da appuntamento, suono al portone di una tipica abitazione *British style* e una gentile signora mi fa accomodare in salotto, offrendomi anche una buona tazza di caffè con tanto di biscotti, *cookies* per la precisione. Il reverendo Vaughan Rees arriva poco dopo, con aria indaffarata ma mostrando già a prima vista un senso di disponibilità e cordialità che mi mette subito a mio agio. È il cappellano dell'Università di Glamorgan, Pontypridd in Galles solamente da Aprile scorso ma ha alle spalle ben 20 anni di carriera come sacerdote. Presentandogli il mio tema, "I giovani e la spiritualità", i suoi occhi si illuminano: abituato com'è a stare in mezzo a tanti ragazzi, questo argomento è pane per i suoi denti. La sua prima riflessione è che i giovani hanno una diversa spiritualità quasi "alternativa", connessa a come vivono la vita e che va oltre il credere in un Dio. In un inglese comprensibilissimo ma con leggero accento gallesse, mi spiega: "Il mondo giovanile è cambiato: i ragazzi amano provare di tutto e non chiudersi in una fede ben precisa. È una spiritualità intesa in senso lato, al di là



della tradizione, della nazionalità e dell'etnia: è un *pick and mix* (prendi e combina)". Incuriosito chiedo delucidazioni. "I giovani" riprende con tono quasi paterno "oggi sanno ragionare molto e si sentono liberi di decidere e scegliere e ciò spesso li mette in contrasto con la visione della Chiesa: non amano le restrizioni, a volte sono "ribelli e spesso anche confusi". Usando una magnifica espressione, continua: "Prendi una farfalla, in volo è bellissima ma se provi ad esaminarla su un tavolo perde tutto; la *fede* è la farfalla dei giovani. La Chiesa, a loro giudizio, ispezionando la fede all'infinito ne tralascia il gusto: i giovani amano sentirsi liberi". E la soluzione quale sarebbe? "La Chiesa a volte ha paura dei giovani proprio per la loro cultura e per la loro inclinazione al dubbio: scacciando la paura le due parti si avvicineranno, serve quindi confronto". Il mio ultimo quesito riguarda la concezione di "anima" nei ragazzi: "L'importante è non separare mai il corpo e l'anima: la gioventù ad esempio si droga non capendo di rovinare il proprio organismo e anche il proprio spirito". Poi conclude: "È uno scambio alla pari: la Chiesa può dare molto ai giovani ma allo stesso tempo può imparare tanto da loro". Schietto, lucido e preciso: analisi perfetta Reverendo Rees, *thanks very much*.

Nicola Dominici

Punto G tra anima, creazione e comunicazione

L'appuntamento è in una location Milanese completamente arancione. Qui ci divertiamo a fare la conoscenza di funamboli del packaging, designers e visuals con la passione per la musica e la poesia, grafici giovani ed arditi, restauratori e ideatori di oggetti preziosi, grandi comunicatori. Ci descrivono il **punto-g** come un gruppo di amici che si riunisce per scambiare idee ed opinioni, condividere esperienze e sensazioni, e magari per dare vita a nuove creazioni. Si compone di professionisti che a vario titolo sono chiamati a collaborare con maisons prestigiose e griffes internazionali dell'alta moda. Intorno alla loro tavola rotonda si percepisce un clima rilassato e giocoso, non c'è competizione, non si respira pregiudizio. Ed è facile a questo punto buttare là qualche domanda: **Cosa rappresenta per te l'anima? Puoi metterla in relazione con il tuo lavoro?** L'anima è una parola che racchiude tutte le nostre aspirazioni in continua evoluzione; un insieme di sensazioni che possono essere trasportate anche nel lavoro. È quel qualcosa che sento dentro e con il quale mi confronto ogni giorno; è quel tocco di unicità che cerco di intravedere nelle mie creazioni. Non si può disgiungere il lavoro dall'anima. Sono due elementi che danzano insieme, in completa simbiosi ed armonia. È qualcosa di personale che bisogna segretamente custodire e proteg-



gere dalle contaminazioni esterne. **Nel vostro mondo creativo potete esprimere anche la vostra anima? Potete renderla visibile, riconoscibile?** Assolutamente no, anche se ogni volta che creo, ci metto tutto me stesso (quindi anche la mia anima). Mi vedo costretto molto spesso a trovare un compromesso con la maison con cui collaboro; a volte debbo mediare la mia creatività con le aspettative del committente. Questo significa stravolgere il progetto, eliminando o limitando le mie interpretazioni. Se si vuole creare qualcosa di unico bisogna esprimere tutto ciò che di più intimo e personale senti. La "tecnicità" pura non ti permette di creare con l'anima, ed è quello che richiede il committente. L'anima deve poter essere controllata dal raziocinio e dalla ragione. Solo così si ha la capacità di riconoscere e gestire il talento. L'anima del creativo è riconoscibile solo attraverso un progetto e non un prodotto. Il vero professionista nel nostro settore, è colui che ha la capacità di svestirsi della propria anima per fondersi con l'essenza, la vision, la mission, ovvero con la storia della maison per la quale sta creando. Alla fine di questa serata siamo tutti d'accordo su una cosa: solo l'arte pura, quella completamente indipendente, può esprimere l'anima, l'essenza stessa del suo creatore e rendere quella creazione unica e inimitabile.

In pillole:
"Cosa c'è di più effimero di un profumo evanescente se non la scia avvolgente ed irresistibile della sua presenza? Di fatto l'anima si svela proprio attraverso l'essenza e la traccia personale che ognuno decide di lasciare e con la quale comunica in modo sensoriale la propria unicità" **Raffaella Luraghi Product Manager LVMH Italia - Div. Profumi e Cosmetici**

"Non potrei creare senza diffondere e gettare qua e là, d'impulso, un po' della mia anima e della mia personalità. Anche se in piccolissima parte, voglio riconoscere un po' di me stessa nei progetti che porto a termine".
Cinzia Amato Grafico e Coordinatore di Produzione Modenese & Modenese

Luisa Cozzi
Mrkt. & Sales Dept. Milano BoxMarche Spa